



**CITTA' DI TORINO**  
Presidenza del Consiglio comunale



## **QUARANT'ANNI DI STATUTO DEI LAVORATORI**

20 MAGGIO 1970

20 MAGGIO 2010



### **Contratto**

un film di

*Ugo Gregoretti*

**Contratto, di Ugo Gregoretti, 1970 (versione restaurata nel 2003), b/n e col., 75' montaggio: Claudio Chianca; tecnico del suono: Romeo Balsamo; coordinamento e organizzazione: Silvio Ferri. Prodotto dall'Unitefilm di Roma per Fim, Fiom, Uilm. Restauro diretto da Guido Albonetti per l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e dedicato a Claudio Sabattini.**

Il sottotitolo del film, “Scene dell'autunno caldo dei metalmeccanici raccolte e commentate da Ugo Gregoretti”, ne esplicita i contenuti più evidenti: *Contratto* si presenta come cronaca filmata dei quattro mesi (dall'inizio di settembre al 21 dicembre 1969) di straordinaria mobilitazione dei metalmeccanici italiani del settore privato e di quello a partecipazione pubblica per il rinnovo dei rispettivi contratti. Una scelta quasi obbligata, dice Gregoretti, raccontando come nacque il film: “Allora Bruno Trentin, quando cominciò la vertenza dell'autunno, propose ai tre sindacati di affidarmi un film sul contratto che naturalmente non poteva essere un film come *L'Apollon*, quasi narrativo, girato in una fabbrica occupata usata come teatro di posa, con gli operai che facevano gli attori. *Contratto* non poteva che essere una specie di lungo telegiornale sindacale, un documentario più tradizionale, fatto con grandi difficoltà e pochi mezzi. Era il periodo in cui si facevano i furti rivoluzionari in televisione e c'era anche qualche spezzone televisivo”.

L'autunno caldo del '69 rappresenta l'acme di un ciclo di lotte operaie che ha inizio nel 1962, a miracolo economico ormai dispiegato, e che andrà spegnendosi nella seconda metà degli anni Settanta, fino alla drammatica conclusione dei 35 giorni alla Fiat nell'ottobre del 1980, un ciclo in cui si afferma e si impone egemonicamente con le sue esigenze e la sua specifica

cultura del lavoro e della lotta l'operaio "massa", l'operaio comune senza "mestiere" dei grandi stabilimenti del Nord – si pensi alla Mirafiori del 1969 con i suoi 56.000 dipendenti, cinque volte più di quelli che oggi ci lavorano (12.000) - molto spesso giovane immigrato in città del tutto impreparate ad accogliere con case dignitose e dignitosi servizi lui e, poi, la sua famiglia. Per dare un'idea dell'ampiezza dirompente della mobilitazione dell'autunno '69 possiamo ricordare che la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici privati, aperta l'8 settembre con il primo incontro fra le parti, fece registrare per ogni lavoratore metalmeccanico, fra tale data e il 21 dicembre, giorno della firma del contratto, 184 ore di sciopero; i metalmeccanici dipendenti di aziende a partecipazione statale effettuarono dal 12 settembre (inizio trattativa) al 9 dicembre (fine trattativa) 164 ore di sciopero articolato e 8 ore di sciopero generale. I metalmeccanici del settore privato erano nel 1969 circa un milione e trecentomila i metalmeccanici del settore pubblico.

La piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici conteneva, oltre alla richiesta di sostanziali miglioramenti salariali e della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali (se ne lavoravano 44), quella dell'introduzione di normative a tutela della dignità e libertà dei lavoratori nel posto di lavoro, come il diritto di assemblea in fabbrica. E' legittimo leggere lo "Statuto dei lavoratori", approvato dal Parlamento fra il dicembre del 1969 e il maggio 1970 e diventato legge il 20 maggio 1970 dopo una lunga gestazione, comunque anche come una risposta alle richieste pressanti dei lavoratori in lotta nell'autunno caldo.

Quella dei metalmeccanici del 1969 fu inoltre una lotta dirompente sul piano delle modalità adottate: basti pensare alla novità, tanto incidente, e a costi ridotti per gli operai, dello sciopero articolato, alla pratica di far entrare i dirigenti sindacali in fabbrica per le assemblee, all'organizzazione dei servizi d'ordine operai nelle manifestazioni che aveva lo scopo di consentire una sicurezza direttamente gestita dai lavoratori. Si stabilisce anche un rapporto nuovo con i mezzi di comunicazione di massa, in particolare con la televisione e in diverse città i metalmeccanici organizzano manifestazioni di protesta davanti alle sedi della Rai per chiedere una maggiore attenzione alle lotte operaie.

Tutto questo il film evidenzia, organizzando il discorso su un asse cronologico (anche se il film parte dalle conclusioni, dalla firma del contratto dei metalmeccanici del settore privato annunciata dal ministro del lavoro Carlo Donat-Cattin a pochi giorni dal Natale, per poi tornare all'inizio a settembre), in cui il tempo è scandito dai grandi scioperi e dalle grandi manifestazioni, ed emerge con nettezza quel protagonismo degli operai, delle loro assemblee in fabbrica e fuori, del loro modo anche rumoroso e pittoresco di farsi sentire che sembra investire, sollecitare, guidare dal basso le dirigenze sindacali di Fim, Fiom, Uilm. Nasce non a caso nella lotta la nuova figura sindacale del delegato di linea e di reparto e i Comitati unitari di fabbrica affiancano (e soppiantano di fatto) le vecchie Commissioni interne. Il film assume tuttavia anche un punto di vista molto esplicito rispetto a tutta la vicenda, a tutta la fenomenologia della lotta: le prove generali per la costituzione di un sindacato unitario dei metalmeccanici (la Flm), che sono premessa a una più ampia unità delle tre Confederazioni Cgil, Cisl, Uil e che portano all'esito positivo di un buon contratto, sono per Gregoretti il valore fondamentale che le lotte dell'autunno '69 realizzano per garantire un futuro migliore al mondo del lavoro. Quest'ottica, che è anche l'inevitabile tributo pagato, certo con piena convinzione, ai suoi committenti, induce il regista a lasciare sullo sfondo quegli altri significati possibili della mobilitazione operaia che, ad esempio, inducono un lettore (Corrado Morgia di Roma), in una sua lettera al direttore (Guido Aristarco) della rivista "Cinema nuovo" (lettera pubblicata sul numero 270 del settembre – ottobre 1970), a scrivere fra l'altro: "[...]Non per niente il film di Gregoretti si apre con l'avvenimento che ha chiuso la vicenda dell'autunno caldo: con l'apparizione di Donat-Cattin, il ministro del lavoro dello stato borghese, che quasi deus ex machina (o pontefice massimo, secondo i gusti) annuncia alla nazione in trepida attesa che il contratto finalmente è stato firmato. E allora le assemblee, i cortei, gli scioperi, gli scontri, le provocazioni dei fascisti, e della polizia, le critiche del movimento studentesco, le discussioni della base, il sindacato unico: tutto risolto in funzione dell'annuncio del ministro [...] La forza estremamente contestatrice, radicalmente anche se solo potenzialmente alternativa, rivoluzionaria, nel senso pratico-effettuale e immaginario-utopico del termine, della classe operaia, così come la classe è stata capace di esprimerla durante l'autunno caldo, non trova che una pallida e sfocata rispondenza nel film di Gregoretti, che invece privilegia i momenti più consolatori della vicenda". Il giudizio del lettore è certamente troppo severo nei riguardi di un regista che si mobilita con passione accanto ai lavoratori, producendo fra l'altro una documentazione cinematografica straordinaria su figure

e situazioni peculiari di un'epoca, ma ci consente di cogliere quel 'di più' dell'autunno, e delle lotte degli anni successivi, che allora tanti credettero di vedere e cercarono di valorizzare, studenti, gruppi della Nuova sinistra, ma anche e soprattutto componenti operaie, dentro e oltre i Cub (Comitati unitari di base), quel 'di più' che ancor meglio potrebbe fra l'altro spiegare la speculazione provocatoria tentata da forze conservatrici sull'uccisione del poliziotto Annarumma nel pieno della lotta (19 novembre, giorno dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil per la casa) e, soprattutto, l'orrendo eccidio di Piazza Fontana.

**Ugo Gregoretti** (Roma, 1930), regista cinematografico, televisivo, teatrale e operistico, nonché giornalista e sceneggiatore. Ha diretto il Teatro Stabile di Torino e la rassegna teatrale "Benevento città spettacolo", da lui anche fondata. È stato, inoltre, presidente dell'Accademia Nazionale di Arte drammatica "Silvio D'Amico" e dell'ANAC, la storica Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici.

Esordisce in televisione con *Controfagotto* (1961) a cui fa seguire *Il circolo Pickwick* (1967). Dirige poi le parodie *Romanzo popolare italiano* (1975) e *Uova fatali* (1977). Si dedica quindi a film di inchiesta e di denuncia filmando un'Italia dimenticata in *Sottotraccia* (1991). Per il cinema gira il film sulla condizione giovanile *I nuovi angeli* (1962), *Omicron* (1963), due documentari a sfondo politico-sociale *L'Apollon, una fabbrica occupata* (1969) e *Contratto* (1970), e la pellicola autobiografica *Maggio musicale* (1990).